

DPEF E PENSIONI

LA POLITICA

La risposta del vicepremier: «Gli obiettivi del programma si realizzano in base alle risorse che possiamo reperire»

«Prodi ha detto quello che propongono i sindacati: usare le incentivazioni con l'obiettivo di alzare l'età pensionabile»

D'Alema: «Lo scalone non è la priorità»

Faccia a faccia con Epifani che replica: «È un impegno del programma che va mantenuto»

di Francesco Sangermano inviato a Serravalle Pistoiese

IL CONFRONTO Da quando aveva «lanciato» Walter Veltroni alla guida del Partito Democratico, Massimo D'Alema non aveva più parlato. Lo ha fatto ieri, dal palco tirato su nel

prato d'ulivi della splendida Rocca Vecchia di Serravalle Pistoiese, invitato dalla locale Camera del lavoro a confrontarsi col segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. E le sue sono parole che piombano come macigni nel confronto tra governo e sindacato sul tema della previdenza. Il D'Alema pensiero si esplica in tre semplici concetti. Punto primo: «I soldi per eliminare lo scalone (sette miliardi di euro, ndr) non ci sono». Punto secondo: «Se anche ci fossero i terreni sbagliati metterli in un'operazione di questo tipo». Punto terzo: «Da uomo di sinistra dico che ci sono due grandi priorità sociali: la condizione dei pensionati che vivono con 400 euro al mese e quella dei ragazzi di oggi che hanno lavori discontinui e la prospettiva di pensioni misere. I diritti dei cinquantasettenni arrivano dopo». Perché, dice il ministro degli esteri, «non sarebbe una classe dirigente degna di questo nome quella che prepara la povertà dei propri figli, consumando le risorse di oggi senza preoccuparsi dei pensionati di domani». E ancora. «In Italia paghiamo 3 milioni di pensioni, il cui livello medio è intorno a 1200 euro, a persone che hanno meno di 60 anni e che in gran parte continuano a lavorare generando una "concorrenza sleale" sul mercato del lavoro per le nuove generazioni». Una «distorsione del sistema previdenziale italiano», la definisce il vicepremier, che ha portato alla creazione di zone di privilegio che vanno ora combattute. «Non abbiamo mai fatto quello che serviva - dice ancora - cioè circoscrivere un'area di lavori effettivamente usuranti e procedere con ragionevole celerità all'innalzamento dell'età pensionabile degli altri perché ora in Italia si vive più a lungo. Noi non vogliamo ricattare i sindacati dicendo che aumenteremo le pensioni più basse se non si tocca lo scalone. Noi abbiamo detto quello che possiamo dare e abbiamo fatto una proposta ragionevole. Sul resto, ne-

goziamo». Epifani ascolta. Incassa quell'espressione che D'Alema ripete più volte («C'è una distanza siderale tra ciò che questo governo fa e quello che riesce a comunicare di fare») e che seppur non esplicita sembra rivolgersi anche al sindacato. E quando Ferruccio De Bortoli gli rende la parola passa al contrattacco. «Capisco che i programmi non sempre possono essere rispettati - dice - ma in quello del centrosinistra si parlava dell'abolizione dello scalone. Una certa coerenza dovrebbe essere mantenuta. È vero che i giovani e le pensioni minime sono una priorità, ma non le metterei in contrapposizione coi pensionamenti di anzianità. E non parlerei di privilegio per un operaio

«I soldi non ci sono ma prima vengono le pensioni minime e i giovani. Non le attese dei 57enni»

che lavora 35 anni e va in pensione con 1000 euro al mese. Avrei un'altra idea di privilegio, magari che vada a colpire certe caste del sistema politico...». La replica di D'Alema, in questo caso, è immediata. «Ci sono molti obiettivi nel programma e li realizziamo in proporzione alle risorse che abbiamo. Avremmo potuto

destinare parte del Tesoretto a eliminare lo scalone anziché all'aumento delle pensioni minime o degli ammortizzatori sociali. E potremmo anche aumentare la pressione fiscale per eliminare lo scalone. Ma ci dev'essere un equilibrio tra cosa è giusto e cosa non lo è e questo deve interessare anche il sindacato specie se, chia-

mandosi "generale", si occupa degli interessi di tutto il Paese». A questo punto il leader della Cgil torna sul merito della questione sollevata dal presidente Ds. «So bene che con la vita media che cresce si deve stare di più al lavoro. Ma il problema è come: se con l'obbligo, con l'incentivo o con la cultura del lavoro.

Perché ci sono attività come la fabbrica a ciclo continuo o la fonderia in cui non si può chiedere alle persone nemmeno un minuto in più. E se in altre realtà, che si devono identificare con precisione, si può invece restare di più, sono sicuro che con le incentivazioni si può arrivare a un accordo. Noi, responsabilmente,

vogliamo trovare una soluzione ma anche essere coerenti con quello che abbiamo detto ai lavoratori». L'apertura arrivata ieri direttamente da Prodi è, per Epifani, un buon passo in avanti. «Prodi ha detto esattamente quello che noi abbiamo proposto: usare l'incentivazione per alzare l'età pensionabile. Bisogna che il ministro dell'economia sia coerente col premier». Anche perché lo stesso governo ha detto che ha trovato una parte dei soldi necessari per superare lo scalone. «Una parte - dice - ce li ha messi il lavoro dipendente aumentando l'aliquota dello 0,3%, una parte è stato già pagato». Accordo possibile, insomma? Epifani se lo augura. «Non trovo giusto - conclude - trascinarlo i lavoratori nell'incertezza. Voglio dare una risposta a questo problema che è importante per tanti ma non per tutti. Non voglio contrapporre una cosa all'altra, ma dobbiamo risolvere questo confronto al più presto per poi dedicarci ad altre questioni altrettanto se non più importanti di questa».

Il segretario Cgil: «Ci sono lavori duri, non possiamo chiedere agli operai di restare al lavoro»



Guglielmo Epifani e Massimo D'Alema Foto Ansa

Napolitano, compleanno senza festa. Oggi operata Clio

Investita l'altra sera da un'auto ha riportato fratture alla tibia e all'omero. Gli auguri di tutto il mondo politico

di Maria Zegarelli

AUGURI alla famiglia Napolitano da tutto il mondo politico. Il presidente della Repubblica ieri ha compiuto 82 anni, il secondo compleanno da inquilino del Quirinale, offuscato, però, dall'incidente automobilistico di cui è stata vittima la moglie Clio, avvenuto l'altra sera proprio davanti al Colle, dove è stata investita, per fortuna non in modo grave, mentre attraversava la strada. Clio Napolitano è stata ricoverata all'ospedale militare

del Celio, dove ieri i medici hanno spiegato in una nota, che ha riportato una frattura composta alla testa dell'omero destro, che verrà trattata con terapia conservativa e una frattura al piatto tibiale esterno sinistro, che verrà trattata con un intervento chirurgico. Stamattina arriverà in ospedale «per decidere assieme al responsabile dell'ospedale militare i dettagli dell'operazione cui sarà sottoposta la signora Clio», il professor Giancarlo Puddu, uno dei più famosi medici ortopedici, specialista delle fratture al ginocchio, a cui si sono rivolti diversi calciatori per delicate operazioni dopo gravi infortuni. Puddu, amico dei Napolitano da trent'anni, è stato il primo

a visitare la first lady dopo l'incidente. Ieri mattina il presidente si è recato in ospedale (la moglie è ricoverata nella stanza stanza che accolse la giornalista Giuliana Sgrena ferita dai soldati americani dopo il suo rilascio da parte dei rapitori in Iraq) insieme al figlio trattenendosi per circa tre ore e



Napolitano e sua moglie Clio Foto Ap

poi di nuovo ieri nel pomeriggio. Alla guida della Panda che ha investito la first lady c'era la signora Silvia, 77 anni. «Mi dispiace, è stato un attimo di distrazione, un momento di gran confusione - ha detto -. Ho frenato subito, non andavo veloce, c'era un traffico pazzesco. Mi sono spaventata, anche mio marito si

è spaventato. Non ho mai investito qualcuno, qualche bozza talvolta, come chiunque». Tantissimi gli auguri bipartisan di pronta guarigione. Dal presidente del Senato, Franco Marini e sua moglie Luisa, a quello della Camera Fausto Bertinotti, e signora, «Carissima Clio, appresa la notizia dell'incidente di cui sei stata vittima nella giornata di ieri, desideriamo farti giungere il nostro affettuoso incoraggiamento ed un caloroso augurio per un pronto ristabilimento». L'altra sera il premier Romano Prodi ha telefonato al Presidente per formulare i suoi auguri, mentre ieri è stata la volta del segretario Ds Piero Fassino, mentre il coordinatore nazionale dell'esecu-

tivo della Quercia, Maurizio Migliavacca ha parlato per i Ds. Auguri di pronta guarigione alla signora Clio e di buon compleanno a Napolitano, anche dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro: «Ti rinnoviamo l'alto senso di stima e gratitudine nei confronti del serio e responsabile impegno nelle istituzioni e per il paese». Da Veltroni a Franceschini, da Violante ai gruppi dei Verdi, di Rc, Pdc, Sdi e tutti gli amministratori locali di Regioni e città. Anche dalla Cdl auguri e messaggi di stima. Tra i primi Altero Matteoli, di An e Renato Schifani di Fi che ha riconosciuto la grande stima che anche dalla Cdl arriva al Presidente.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

È lui o non è lui

Sarà anche una mossa abile, quella di Uolter Veltroni di non citare mai, nelle quasi due ore del suo discorso al Lingotto di Torino, il nome di Silvio Berlusconi. Parlare e agire come se il Cavaliere non esistesse più potrebbe anche aiutare chi, nel centrodestra, lavora per scaricarlo. Ma c'è un piccolo problema: Berlusconi c'è ancora. Ha ancora tre televisioni di sua proprietà, anzi ne ha aggiunta una, la leggendaria Tv della Libertà a cura della signorina Brambilla, che pubblica anche il neonato Giornale delle Libertà allegato al Giornale. Possiede la Mondadori, anche se una sentenza d'appello ha stabilito che la rubò a De Benedetti grazie a una sentenza comprata da Previti con soldi

Fininvest. Ha tuttora la maggioranza nel Cda Rai, dove il diktat bulgaro e post-bulgaro continua a valere per Luttazzi e la Guzzanti. Ha in tasca 2 miliardi di euro che, come lui stesso ha confessato in una straziante intervista ad "A", "non so come spendere". Ha appena rilevato Endemol, che occupa gran parte dei palinsesti di Mediaset e della Rai (che d'ora in poi pagherà lui per mandare in onda i programmi della ditta). Fininvest ha appena aumentato la sua partecipazione in Mediobanca. Rete4, in barba a due sentenze della Consulta, continua a trasmettere

sull'analogico terrestre, occupando frequenze che dal 1999 non potrebbe più usare, avendo perduto la gara per le concessioni pubbliche vinta da Europa 7 da Francesco Di Stefano, il quale ora spera di avere quel che gli spetta dalla Corte di giustizia europea, dove il governo Prodi, come il governo Berlusconi, ha difeso la legge Gasparri, cioè Rete4. Il risultato è che in tv, salvo rare oasi, si continua a parlare soltanto di quel che vuole Lui. Il quale intanto ha quasi risolto i suoi guai giudiziari: i pochi processi ancora in corso (corruzione di Mills e diritti

Mediaset) cadranno in prescrizione grazie alla legge ex Cirilli e alla controriforma del falso in bilancio che l'Unione non ha ancora avuto il coraggio di smantellare. Uno dei suoi lobbisti di più stretta osservanza e di più antica data, Gianni Letta, è appena entrato in Goldman Sachs come superconsulente e viene incredibilmente elogiato da esponenti del Pd a cominciare da Veltroni (che lo vorrebbe addirittura in un suo eventuale futuro governo). Grazie alla tremebonda maggioranza unionista alla Camera, Berlusconi è riuscito finora a conservare il

seggio parlamentare al suo braccio destro Cesare Previti, che pure da 14 mesi è pregiudicato e interdetto in perpetuo. Il suo braccio sinistro Marcello Dell'Utri colleziona condanne su condanne (oltre a quella per mafia in primo grado e quella per false fatture definitiva, ne ha appena avuta una in appello per estorsione insieme a un boss mafioso), ma nessuno ne parla e anzi il noto bibliofilo che prese per buoni i falsi diari del Duce continua a essere considerato un valido e colto interlocutore a destra e a sinistra, intervistatissimo da giornali e tv su tutto lo scibile umano, fuorché sulle sue pendenze giudiziarie e i suoi rapporti conclamati con la mafia. In compenso, grazie anche

al dilettantismo dell'Unione e alle pessime frequentazioni di alcuni suoi dirigenti, la propaganda berlusconiana è riuscita addirittura a rinfacciare la questione morale al centrosinistra, dipingendo la maggioranza come un covo di affaristi e Vincenzo Visco come una sorta di Al Capone redivivo che - chiedono a una sola voce il Giornale, Libero e la Cdl - "dovrebbe dimettersi". Ecco: Berlusconi, Dell'Utri e Previti in Parlamento (per tacere degli altri 23 pregiudicati, quasi tutti forzisti), e Visco a casa. La vicenda della Guardia di Finanza è stata gestita come peggio non si poteva: bastava spiegare un anno fa perché alcuni ufficiali milanesi e il loro protettore Speciale

andavano rimossi, e nessuno avrebbe potuto obiettare alcunché, visto che Tremonti a suo tempo aveva fatto altrettanto e visto che la legge assegna al ministro delle Finanze l'ultima parola su ogni nomina alle Fiamme Gialle. Ma di qui a chiedere le dimissioni del ministro per qualche telefonata di fuoco a un generale, ce ne corre (semmai c'è da domandarsi perché, quando al governo c'era lui, il centrosinistra non chiese mai le dimissioni del premier imputato, anzi tutti lo invitavano a restare e zittivano i girotondi che invocavano un po' di pulizia). Forse, prima di dare Berlusconi per morto, bisognerebbe consultare un medico legale. A vederlo così, scoppia di salute.